



Ufficio stampa

Rassegna stampa

20 marzo 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 AVVOCATI: I legali: mercati con regole solide (il sole 24 ore)
- Pag 5 AVVOCATI: "Regole chiare e giurisprudenza stabile": la ricetta del Cnf per garantire la legalità in tempi di crisi (diritto e giustizia)
- Pag 6 AVVOCATI: La sfida delle riforme in arrivo
di Guido Alpa - Presidente del Consiglio Nazionale forense (il sole 24 ore)
- Pag 8 PROCESSO TELEMATICO: Genova città pilota oggi il debutto con il ministro Alfano (www.l'espresso.it)
- Pag 8 AVVOCATI: Avvocati, un focus sul lavoro (italia oggi)
- Pag 9 GIUDICI: I giudici non pagano più - di Franco Bechis – Direttore Italia Oggi
- Pag 10 PROFESSIONI: Legge Regione Toscana sulle professioni: superato l'ultimo ostacolo (mondo professionisti)
- Pag 11 SICUREZZA: Il premier frena «Lega, a volte va detto no»
(il corriere della sera)
- Pag 12 SICUREZZA:Pecorella:«Clandestinità, il reato crea problemi» (il sole 24 ore)
- Pag 13 TEMPI GIUSTIZIA: «In Italia più controlli sui magistrati inefficienti»
(il tempo)
- Pag 15 TESTAMENTO BIOLOGICO: Il Pd: voto segreto sul biotestamento
(il sole 24 ore)

IL SOLE 24 ORE

Professioni. Si è aperto ieri a Roma il quarto congresso di aggiornamento dell'avvocatura

I legali: mercati con regole solide

Ma le soluzioni proposte divergono su ruolo e peso dei controlli

ROMA. Dal nostro inviato Alessandro Galimberti

Più regole, o solo regole più mirate? Più Stato o piuttosto nuove forme di gestione e di controllo della legalità? Al bivio di una crisi economica che lascerà un segno profondo, la classe forense nazionale si interroga sulle cause che hanno determinato il cedimento strutturale del “sistema globale”, proponendo ricette talvolta contrapposte ma con un unico obiettivo: recuperare il primato del diritto e restituire regole certe e certamente applicabili all'economia. Il palcoscenico per discutere le nuove strategie dell'avvocatura è quello romano del quarto Congresso di aggiornamento professionale, promosso dal Consiglio nazionale forense, che sotto l'insegna comune di “Rapporti economici e controllo di legalità» radunerà in tre giorni di studi e seminari circa 2.300 esperti per gli oltre 2.300 iscritti, in larga parte in rappresentanza delle nuove leve della professione. A indirizzare le preoccupazioni e a richiamare l'impegno della categoria sui temi di strettissima attualità è, in apertura dei lavori congressuali, il presidente Guido Alpa: «In questo drammatico momento di crisi economico-finanziaria il principio di legalità presuppone leggi chiare, un sistema di fonti meno problematico e una giurisprudenza meno erratica. Il fallimento del mercato impone un ripensamento del ruolo dello stato, delle leggi, dell'apparato dei controlli». Una riflessione che lancia l'approfondimento di Natalino Irti, molto critico nel ripercorrere le tappe della teoria dello “Stato minimo”, il pensiero unico e unificante dal crollo del Muro di Berlino (1989) fino al disastro globale dei *subprime* e dei derivati. Se per quattro lustri la parola d'ordine è stata il neolibertistico *laissez faire*, «oggi la crisi — spiega il professore — ci sta forse spingendo verso la tipizzazione degli atti anche nell'economia: è lecito solo ciò che è previsto; il resto non si può fare». In una frase, «è fallito il mito dell'autoregolamentazione del mercato» ed è tempo di dimetterci una pezza. Secondo Irti, i tre “rattoppi” che caratterizzano la fase di transizione attuale sono il ritorno alla politica, l'appello alle regole ((Ma perché tutti invocano le regole e nessuno parla chiaramente invece di leggi e precetti giuridici?)) e il ritorno alla territorialità del diritto, cui urge una “deglobalizzazione” attraverso il ripristino dell'autorità, e dell'autorevolezza, degli Stati. In sintesi, conclude Irti, dobbiamo lavorare per ((una nuova stagione della legalità che superi i dualismi economia/diritto e mercato/Stato)). Il ritorno al centralismo/dirigismo della legge penale non convince però tutti. «Il diritto ha dei limiti — obietta Alfonso Stile — soprattutto temporali perché deve seguire gli eventi, costruito sui fatti e sulle loro conseguenze: è difficilissimo invece prevederli. Nel liberismo il legislatore deve solo riconoscere i beni da tutelare, e poi tutelarli. Ciò che è successo negli ultimi anni, piuttosto, è l'affinamento progressivo della capacità di elusione» di fronte a un diritto penale (comunque debole, e a cui però è stata poi imputata una scarsa incisività». Con alcune eccezioni, come nell'antiriciclaggio («dove si criminalizza anche l'omissione di controllo su trasferimenti di capitali non illeciti») e nella responsabilità amministrativa degli enti. Una lettura laica sul disastro finanziario del 2008, insieme a una rilettura meno emotiva delle colpe

dei Ceo, viene da Berardino Libonati, docente alla Sapienza: «Il mercato delle assicurazioni rc auto cosa .è se non un prodotto “derivato” per definizione, una scommessa sul numero, il costo e la remuneratività del prodotto? Però il sistema funziona e nessuno si sognerebbe di gridare alla speculazione». «E troppo facile —conclude— fare un controllo a posteriori sulle operazioni, e per questo può valere solo come controllo etico, non giuridico. Il problema, quindi è passare dalla cultura del controllo formale dell’atto, quasi sempre lecito, al controllo dell’azione dei manager».

Le cifre del meeting e della categoria

2.500 Gli iscritti. È il numero degli avvocati — in massima parte giovani — iscritti alla “tre giorni” del quarto Congresso di formazione del Cnf

148 I relatori. Sono i relatori che interverranno nei diversi seminari e tavole rotonde organizzati in tre giorni

210 mila La categoria. Nel 2009 è stato sfondato il numero di 200mila iscritti totali agli Albi degli avvocati

15mila I nuovi ingressi. Sono, ogni anno, i giovani che, in media, si abilitano alla professione dopo aver superato le prove di abilitazione

DIRITTO E GIUSTIZIA

"Regole chiare e giurisprudenza stabile": la ricetta del Cnf per garantire la legalità in tempi di crisi

In questo drammatico momento di crisi economica e finanziaria il principio di legalità presuppone leggi chiare e semplici, un sistema di fonti meno problematico e di una giurisprudenza meno erratica. Il fallimento del mercato impone un ripensamento del ruolo dello stato, delle leggi, dell'apparato dei controlli". Così il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, ha aperto oggi a Roma il IV Congresso di aggiornamento professionale della categoria introducendo i lavori della tavola rotonda dedicata al tema "Rapporti economici e controllo di legalità". "Nel nostro Paese il principio di legalità è al centro della drammatica vita istituzionale che stiamo attraversando. E' stato invocato di recente anche in tante altre occasioni non necessariamente connesse con i rapporti economici: lo si è collegato con il principio di laicità e di autodeterminazione, con i poteri legislativi utilizzati dall'esecutivo e con i poteri di investigazione giudiziaria, con i poteri esercitati in materia di immigrazione, con le misure di sicurezza dei cittadini e di sorveglianza dei centri abitati, nelle connessioni tra amministrazione locale e tutela dell'ambiente e dei beni culturali, e così via. Legalità e libertà, temperamento degli interessi e ricerca del profitto, trasparenza e fiducia: sembrano valori antitetici, tra loro inconciliabili. Ma il giurista deve saper trovare una risposta. E' un impegno che gli Avvocati hanno assunto ormai da tempo e, in questa difficile fase che stiamo attraversando, sapranno dimostrare la loro solidarietà", ha dichiarato Alpa. Il presidente del Cnf ha ricordato i due temi che l'avvocatura sta seguendo in questo momento con aspettative e cautele: la riforma dell'ordinamento professionale, promossa dal Cnf con una proposta avanzata da tutte le componenti dell'avvocatura, e la riforma del processo civile, sul quale il Cnf si è espresso con un documento di critica e proposta. I due temi saranno al centro nei prossimi giorni di alcune sessioni tematiche. Tornando al tema della tavola rotonda inaugurale, Natalino Irti ha sottolineato come la crisi stia ribaltando il dualismo economia-legalità, spingendo gli operatori verso una concezione delle legge "che tipizza gli atti economici e vieta tutti quelli che non sono tipizzati", e stia assumendo tre caratteristiche: 1) il ritorno alla politica; 2) l'appello alle regole; 3) il ritorno alla territorialità. Massimo Luciani ha messo in luce come nell'ordinamento convivano e si sovrappongono quattro concetti di legalità, tra i quali spesso si innestano frizioni: quella legislativa, quella costituzionale, quella comunitaria e quella che scaturisce dalle convenzioni internazionali, a partire dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo. "E' improbabile che si riesca a ricostruire una unità regolativa, ma noi operatori del diritto dovremmo essere saldi nell'assicurare l'intangibilità dei principi fondamentali dell'ordinamento". Il sensibile fronte penalistico dei controlli è stato affrontato da Alfonso M. Stile, che ne ha individuato le derive attuali quali il ricorso eccessivamente frequente alle norme penalistiche, la sua europeizzazione, l'ampio spazio acquisito dall'illecito amministrativo che prevede "conseguenze sanzionatorie pesanti al di là dell'etichetta, come prova la disciplina antiriciclaggio" e la responsabilità amministrativa degli enti. "Non si può che denunciare una carenza sistematica, siamo l'unico paese europeo ad avere un codice penale dell'anteguerra. Questa perenne emergenza nel settore economico-finanziario può dare luogo ad applicazioni molto pericolose". Un quadro più pragmatico dei rapporti di forza tra economia e diritto lo ha fornito Bernardino Libonati che ha smentito "un certo grado di ottimismo sul ritorno del diritto. E' impossibile avere dei risultati utili da una regolamentazione minuziosa degli atti economici. I controlli sugli atti economici (vedi per esempio i derivati, i contratti subprime, Ndr) non hanno effettività. Bisogna spostare l'attenzione sull'azione economica e sui controlli, che devono essere preventivi, endorganizzativi ma eterorganizzati, messi in campo da amministratori indipendenti". Un campo di impegno diretto degli avvocati, ha suggerito Libonati. Diego Corapi si è soffermato sulla comparazione di sistemi diversi, evidenziando come nel sistema di *common law* non si parla di principio di legalità ma di regola di diritto. I lavori congressuali, che si chiuderanno sabato 21, sono proseguiti nel pomeriggio con le sessioni tematiche dedicate all'azione collettiva, l'ambiente e la legge penale, la pregiudizialità amministrativa, la deontologia e il processo disciplinare. Al congresso sono iscritti 2300 avvocati, 148 i relatori, 23 le sessioni tematiche. Fonte: Ufficio Stampa Consiglio Nazionale Forense

IL SOLE 24 ORE

INTERVENTO

La sfida delle riforme in arrivo

di Guido Alpa - Presidente del Consiglio Nazionale forense

La quarta edizione del Congresso nazionale di aggiornamento professionale si apre in una fase complessa per l'Avvocatura: non solo per la congiuntura economica, ma anche per due riforme che si annunciano dense di novità: la riforma della professione forense e la "riforma della giustizia". La legge forense risale al 1933; l'esigenza di adeguarla al nuovo ordinamento professionale si era già delineata nel dopoguerra, ma le attese sono state sempre frustrate. All'ultimo Congresso, celebrato a Bologna nel novembre scorso — in un clima di insperata concordia tra tutte le componenti dell'Avvocatura — si è trovata l'intesa su un testo che, per il suo equilibrio e la sua ragionevolezza, è stato apprezzato dai parlamentari di tutti gli schieramenti. La "riforma della giustizia" riguarda più aspetti della macchina, dell'apparato, delle regole, del sistema in generale. Oggi sembra più vicina l'approvazione delle misure di riforma della giustizia civile del ministro Guardasigilli ha proposto misure di snellimento del processo civile, oggetto di un'ampia rivisitazione delle fasi processuali, dei modelli processuali, del ruolo del giudice e dell'avvocato. Anche la "riforma della giustizia" è un leit motiv che "scandisce" i lavori congressuali. La riforma dell'ordinamento professionale e della disciplina di amministrazione della giustizia sono due obiettivi prioritari, tra loro indissolubili. Tuttavia, mentre siamo soddisfatti dei risultati raggiunti con la proposta unitaria che rinnova il molo dell'avvocato e ne proietta l'attività in un futuro di leale competizione e adeguata qualificazione, dobbiamo esprimere molte riserve sull'esito attuale (speriamo modificabile) del programma di riforma della giustizia. Gli obiettivi della riforma professionale si possono declinare con le misure dirette a: consentire l'accesso all'Albo ai più meritevoli e la permanenza a chi esercita effettivamente la professione; raggiungere una accurata preparazione, introducendo limiti all'accesso, potenziando la formazione iniziale e imponendo l'obbligo di quella permanente; promuovere le specializzazioni; garantire la trasparenza del rapporto professionale con i clienti; l'obbligo dell'assicurazione per responsabilità civile; l'istituzione di sportelli di informazione presso gli Ordini locali; garantire la correttezza. Quanto al progetto di riforma del codice di procedura civile, le perplessità espresse in forma di "protesta collaborativa" sono state raccolte in tre documenti, l'11 luglio, il 28 febbraio e il 17 marzo scorsi. A questo proposito il Consiglio esprime apprezzamento per la soppressione della disposizione che prevedeva l'inammissibilità del ricorso avverso la sentenza di appello confermativa di quella di primo grado, ma non condivide i criteri con il quale si è disegnato il cosiddetto "filtro" dei ricorsi. Ciò perchè: l'inammissibilità dei ricorsi avverso le sentenze conformi a precedenti decisioni della Cassazione implica una uniformità di orientamenti giurisprudenziali; il riferimento alle "precedenti decisioni" implica l'assegnazione di autonomo rilievo a ciascuna pronuncia, che potrebbe anche essere difforme da altre rese dalla stessa Corte, potendosi quindi formare il giudizio di

inammissibilità sulla base di un singolo precedente; la previsione dell'inammissibilità del ricorso quando non coinvolga una questione "nuova" implica l'impossibilità di adire il giudice di legittimità per invocare un mutamento di orientamenti. Infine, si introduce la sanzione per l'inammissibilità. Si limita il principio dispositivo, laddove sottrae alle partile facoltà, ora concesse, per lo spiegamento della necessaria attività istruttoria, rimettendola alla sola valutazione del giudice, tra l'altro senza ricadute positive sui tempi del processo. I temi della riforma si coniugano con le problematiche del Congresso e con il tema della legalità. Il principio di legalità nei rapporti economici coinvolge il ruolo dell'avvocato. Nel nostro Paese il principio di legalità è al centro della drammatica vita istituzionale che stiamo attraversando. E stato invocato di recente anche in altre occasioni non connesse con i rapporti economici: lo si è collegato con il principio di laicità e di autodeterminazione, con i poteri legislativi utilizzati dall'esecutivo e con quelli di investigazione giudiziaria, con i poteri esercitati in materia di immigrazione, con le misure di sicurezza dei cittadini e di sorveglianza dei centri abitati, nelle connessioni tra amministrazione locale e tutela dell'ambiente e dei beni culturali. L'Avvocatura segue con attenzione queste vicende. Certo, il principio di legalità potrebbe essere affermato con maggior rigore se l'ordinamento disponesse di leggi chiare e semplici, di un sistema delle fonti meno problematico di una erratica. Legalità e libertà, contemperamento degli interessi e ricerca del profitto, trasparenza e fiducia: sembrano valori antitetici, tra loro inconciliabili. Ma il giurista deve saper trovare una risposta. E' un impegno che gli Avvocati hanno assunto da tempo e sapranno dimostrare la loro solidarietà.

WWW.L'ESPRESSO.IT

Un convegno organizzato dal Presidente dell'Ordine degli avvocati Stefano Savi illustrerà tutte le innovazioni

Processo telematico, Genova città pilota oggi il debutto con il ministro Alfano

Il fascicolo cartaceo destinato a sparire
In 88 minuti emesso un decreto ingiuntivo

GENOVA città pilota del processo telematico. Superata la fase di sperimentazione, una vera e propria rivoluzione informatica che cambia radicalmente le vecchie procedure, l'innovazione sarà illustrata oggi in un convegno voluto e organizzato insieme con i collaboratori più stretti dall'avvocato Stefano Savi, presidente dell'Ordine professionale, nell'Aula Magna di palazzo di Giustizia. Significativa e particolarmente pertinente la presenza del ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

Una innovazione rivoluzionaria, dunque, che presto sarà estesa e resa operante in tutti i procedimenti giudiziari, civili e penali. Eccezionali i vantaggi dell'avveniristico «strumento». Consente infatti agli avvocati di ottimizzare la loro attività, riducendo i tempi di emissione e consultazione dei provvedimenti richiesti ai giudici e rende possibile alle cancellerie una razionalizzazione del lavoro. Innegabili i vantaggi anche per i cittadini che potranno finalmente beneficiare di un processo rapido e snello. Non è stato facile superare le non poche diffidenze da parte degli operatori del diritto nei confronti dell'informatica, superate anche con appositi corsi di formazione (a cui hanno preso parte 200 avvocati). In sostanza, si può tranquillamente prevedere che il «fascicolo cartaceo» è destinato a sparire. Dovrebbero avere fine anche i tempi morti di assegnazione al giudice di un procedimento: sarà sufficiente che il magistrato prema un pulsante e sul proprio monitor apparirà quanto richiesto. Nella fase sperimentale è stato accertato che i 30/40 giorni occorrenti per l'ammissione di un decreto sono stati ridotti a pochi giorni. Alcune notizie storiche significative: nel 2006 Genova è stata la prima città a sperimentare il Processo Civile Telematico, con il record che in soli 88 minuti si è avuta la prima emissione di un decreto ingiuntivo. *Vincenzo Curia*

ITALIA OGGI

I giudici non pagano più

Crisi economica, tribunali e procure tagliano unilateralmente i costi

di Franco Bechis – Direttore Italia Oggi

Il primo atto è venuto dal procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, alla fine di gennaio. Una lettera inviata a tutti i principali fornitori del palazzo, in primis le aziende che effettuavano le intercettazioni telefoniche e ambientali fornendo a noleggio le apparecchiature, per comunicare un taglio unilaterale delle condizioni contrattuali. Rispettate per il primo mese di vigenza degli accordi, e successivamente scontate dal 30 al 90%. Un comportamento seguito da gran parte degli uffici giudiziari, a corto di liquidità sia per i tagli ai trasferimenti pubblici sia per la difficoltà di alimentare i conti correnti con maxi-sequestri e confische. Anche a Milano è stato prosciugato il cosiddetto conto «furbetti del quartierino»...(...) E' stato grazie a sequestri e confische legate alle vicende delle scalate Bnl- Antonveneta e alle inchieste su quella che si chiamava la Banca popolare di Lodi che gli uffici giudiziari di Milano si sono pagati nell'ultimo triennio buona parte delle spese di giustizia e delle varie inchieste, spese per intercettazioni comprese. Finiti quei fondi e visto che in gran parte dei processi è difficile fare pagare agli imputati le spese di giustizia, e che in altri procedimenti (l'ultimo caso quello della vicenda Eluana di fronte alla Corte di appello di Milano) non esiste nemmeno questa possibilità, le strade seguite sono state due: dove si è potuto la rinuncia a consulenze e perizie (così si è scelto proprio con Eluana, non chiedendo consulenze di medici sul caso), negli altri casi il taglio di commesse o dei listini dei fornitori. Vero che il capitolo spese in consulenze e attrezzature da parte degli uffici giudiziari in tutta Italia era lievitato a dismisura negli ultimi anni creando molte polemiche, ma a fronte di somme considerevoli sulla carta, le reali erogazioni ai fornitori sono state assai meno pesanti. Lo Stato anche in un settore delicato come quello della giustizia semplicemente non paga, o almeno non lo fa per anni. Le prime vittime, dopo anni di gloria, sono proprio le imprese private che assicurano le intercettazioni telefoniche e ambientali. Solo per il noleggio delle apparecchiature i crediti ammontano a circa 200 milioni di euro, e di fatto gli ultimi pagamenti sono legati a fatture del 2006, quando la legge Bersani ha sollevato le Poste dall'obbligo di anticipare la liquidità al sistema giudiziario. Con questo passo conta assai poco quel che potrà stabilire la legge sulle intercettazioni. Se le procure non pagano, sono loro a privarsi di quello strumento per prime...

MONDO PROFESSIONISTI

Legge Regione Toscana sulle professioni: superato l'ultimo ostacolo

Governo non impugna la legge alla corte costituzionale come richiesto dagli ordini professionali

di Luigi Berliri

La Legge della Regione Toscana di sostegno alle professioni intellettuali - L.R. 73/08 - ha superato l'ultimo ostacolo. Sono, infatti, trascorsi i 'fatidici' sessanta giorni dalla sua approvazione senza che il Governo abbia impugnato la legge di fronte alla Corte Costituzionale, così come richiesto, con l'usuale prosopopea, dall'ordine dei commercialisti ed esperti contabili di Firenze. L'ordine fiorentino aveva presentato un esposto al Prefetto del capoluogo toscano chiedendo perentoriamente un intervento del Governo in quanto nella legge vi sarebbe stato, a loro dire, un incostituzionale riconoscimento per le libere associazioni! "A nostro parere – spiega Franco Pagani, coordinatore del Colap Toscana - confortati in questo dai tecnici della Regione e, a quanto pare, anche dal Governo - vi è stato, nella fattispecie, un grossolano equivoco, in quanto quello previsto della Regione non è un riconoscimento della professione svolta dagli iscritti ad ogni singola associazione, bensì un riconoscimento 'privato' delle Associazioni che lo richiederanno, avendone i requisiti indicati, e limitato alla partecipazione di rappresentanti delle associazioni alla Commissione regionale sulle professioni, luogo in cui i professionisti, appartenenti ad un ordine o ad una professione associativa, collaboreranno alla formazione delle politiche regionali d'interesse per le 'professioni' e per gli utenti delle stesse. A questo punto – continua Pagani - l'assessore regionale alle Riforme istituzionali, con delega alle professioni, Agostino Fragai, vero deus ex machina di questa legge può, come promesso in un recente incontro con il Colap Toscana, procedere all'approvazione in aula dei Regolamenti attuativi". "Siamo confortati – commenta Giuseppe Lupoi, Presidente Colap – che anche questo complicato passaggio si sia risolto nel modo migliore, anche se non avevamo alcun dubbio in proposito. Il nostro augurio è che dell'importante lavoro svolto in questi anni i professionisti toscani tutti, senza distinzione tra ordinisti ed associativi, possano vederne presto i frutti con un conseguente rafforzamento del tessuto produttivo e dell'occupazione. Ci auguriamo soprattutto che la legge della Regione Toscana possa essere presa ad esempio dalle altre regioni."

IL CORRIERE DELLA SERA

Dopo la lettera del 101 Berlusconi: le ronde? Noi non sentivamo tanto la questione

Sicurezza, il premier frena «Lega, a volte va detto no»

Bossi: con Silvio l'intesa si trova. Fini soddisfatto. Il capo del governo apre a modifiche: nessuna obiezione a cambiare la legge. La lettera? Un sentimento che condivido

BRUXELLES_ «Se dalle ultime vicende dovesse uscire un suggerimento, sarebbe quello di dire agli amici della Lega di non volere sempre tutto. Noi sappiamo che sono esigenti e che cercano sempre di battersi per le loro idee. E' chiaro che qualche volta possiamo dire di sì, qualche altra volta diciamo di sì con difficoltà, ed altre volte diciamo di no». Berlusconi richiama i leghisti all'ordine. O forse, meglio, allo spirito di coalizione. Lo fa a Bruxelles, a margine del Consiglio europeo. E lo fa in pubblico, per la prima volta dall'inizio della legislatura. Usando parole al limite dell'avvertimento. Diretto a Bossi, Maroni e Calderoli. Il senso, più o meno: «Non potete sempre pretendere tutto». Il capo del governo fa anche un esempio, quelle delle ronde, una questione che «noi non sentivamo, perché pensavamo che sarebbe stata presa, come poi è stato, dall'opposizione e dai media, come la volontà di sostituirci alla polizia e alle forze dell'ordine, mentre invece è tutt'altra cosa, non hanno nulla a che vedere con le forze dell'ordine». Conclusione: «Abbiamo dato all'opposizione un pretesto per montare un'accusa infondata». Insomma la Lega deve darsi una regolata nell'inseguire le proprie idee, che non possono essere intoccabili. L'occasione della strigliata è il documento di 101 deputati contro la fiducia sul decreto sicurezza e contro alcune delle misure previste. Un documento che ha fatto infuriare il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ma che Berlusconi dice a sorpresa di condividere: «Io non ho nessuna obiezione a modificare la legge. Ho parlato con persone vicine a me, che mi hanno detto di aver firmato la lettera in totale buona fede. E la lettera rappresenta un sentimento che condivido». Detto questo il premier aggiunge che sulla denuncia dei clandestini da parte dei medici, misura contestata sia dall'opposizione che dentro la maggioranza, c'è stato «un equivoco, non vero che i medici hanno l'obbligo di denunciare, abbiamo solo tolto il divieto». Una precisazione che arriva anche da parte di Maroni: «Non abbiamo mai avuto intenzione di porre la fiducia. Vogliamo che il ddl sia discusso dal Parlamento. Noi togliamo il divieto di denuncia che esiste solo in Italia. Poi, chi vuole denunciare lo fa, chi non vuole non lo fa». Alle parole di Berlusconi replica Umberto Bossi, ma in modo diplomatico: «Tutti vogliono la Lega come alleato per vincere le elezioni perché siamo troppo bravi. Infastidito Berlusconi? E perché dovrebbe esserlo? Noi siamo troppo forti. Dice che noi vogliamo troppo? Berlusconi è un amico, alla fine un equilibrio lo troviamo. E Maroni non è scemo, sui medici ci ragionerà su». E se qualcuno interpreta la strigliata del Cavaliere anche in vista del congresso di fondazione del Pdl, Bossi asseconda l'analisi: «Pressioni nel Pdl? Penso che si possa leggere anche così». Soddisfatto pienamente per le dichiarazioni del premier Gianfranco Fini, che nei giorni scorsi ha sollevato obiezioni sui contenuti del decreto: «Certo che ho apprezzato e mi riferisco ai dubbi sulle norme che riguardano i medici. Chi fa il presidente della Camera deve avere l'onestà di dire, a volte, al governo che sta sbagliando, Anche se viene dallo stesso schieramento». A fine giornata interviene anche il ministro Roberto Calderoli, con lo spirito del paciere: «Sto lavorando ad una soluzione sulla norma dei medici, ma prima devo parlarne con Maroni». *Marco Galluzzo*

IL SOLE 24 ORE

Gaetano Pecorella /Deputato Pdl «Clandestinità, il reato crea problemi»

«Non dico tanto, ma almeno un po' di coerenza! Da un lato si fa un decreto legge per non far morire Eluana Englaro; dall'altro lato si approvano norme che mettono seriamente a rischio la salute di tanta gente. Ma dov'è la coerenza in tutto questo?». Gaetano Pecorella, deputato forzista ed ex avvocato del premier, è tra i 101 pidiellini che hanno firmato la lettera a Silvio Berlusconi contro la norma del disegno di legge sicurezza sui "medici-spie", voluta dalla Lega, approvata dal Senato e ora all'esame della Camera. «La lettera ha soprattutto una valenza politica — spiega — perché ha l'obiettivo di aprire un dibattito parlamentare per valutare le ricadute sulla salute pubblica e sulla vita sociale derivanti dall'introduzione del reato di clandestinità. Con la fiducia, questo dibattito non ci sarebbe stato. Cento persone non sono poche - aggiunge Pecorella — perché spostano l'asse della maggioranza e pesano, soprattutto se il voto sul provvedimento è segreto».

Onorevole Pecorella, molti hanno considerato questa lettera un'iniziativa del Pdl anti-Lega. È così? Per molti di noi no, non è così. È solo la richiesta di libertà di discussione e di voto. Non ci possono chiedere di non discutere norme che toccano la coscienza. Tanto più se queste norme sono sbagliate.

Nella lettera, oltre alla norma che consente ai medici di denunciare i clandestini, si fa riferimento a quella sul reato di clandestinità, per le sue ricadute sui «più elementari diritti umani». Dunque è sbagliata anche quella? Al di là di come ciascuno la pensi, non c'è dubbio che il reato di clandestinità produce una serie di ricadute che bisogna valutare attentamente perché riguardano la salute, l'infanzia, la vita sociale.

Voi sostenete che il Ddl impone a medici, insegnanti, impiegati dello stato civile e, in genere, a pubblici ufficiali e incaricati di pubblici servizi, l'obbligo di denunciare il clandestino e che questo è incivile. Esistono sicuramente degli escamotage giuridici per escludere quest'obbligo: il maestro non è certo tenuto a denunciare il figlio del clandestino. Ma non si può pensare di risolvere problemi così seri con degli escamotage. Con il testo attuale, l'obbligo di denuncia c'è. Il diritto alla salute sarebbe violato, sia quello dei clandestini, sia quello della collettività. A Milano ci sono già stati due casi di lebbra e sono un campanello d'allarme.

Quindi, non basta cancellare la norma sui medici? No. I medici sarebbero gli unici, forse, a essere esonerati dall'obbligo di denuncia, in base all'articolo 365 del Codice penale. Ma gli altri pubblici ufficiali no. I figli dei clandestini sarebbero apolidi, non potrebbero studiare né integrarsi nel tessuto sociale. E questo è inammissibile. *Donatella Stasio*

IL TEMPO

L'intervista

Giustizia lumaca. La ricetta dell'avvocato romano Arrighi per velocizzare i processi nel Belpaese
«In Italia più controlli sui magistrati inefficienti»

Quattro udienze per un ergastolo. Una sentenza- lampo quella austriaca, che sarebbe impensabile nel Belpaese. Perché?. Secondo l'avvocato Gianluca Arrighi, 36 anni, penalista del Foro Romano e cultore di diritto penale a «La Sapienza», i motivi sono essenzialmente tre: troppi processi, poco personale, scarsa preparazione.

Sorpreso della velocità del verdetto di St. Poelten, avvocato? «Sì. In Italia un procedimento del genere sarebbe durato l'ira di Dio. Anche se, pure da noi, quando l'imputato confessa durante il dibattimento, i tempi inevitabilmente si accorciano».

Per quali motivi sarebbe durato più a lungo? «Nel nostro Paese la prescrizione del reato è più lunga se questo è più grave. Così per evitare la prescrizione si dà, paradossalmente, precedenza ai reati meno gravi. Ma non è questo il nodo del problema...

E qual è? «In Italia i processi cominciano tardi e durano troppo. La macchina giudiziaria è congestionata. Siamo uno dei Paesi più litigiosi del mondo e il carico risulta puntualmente eccessivo rispetto al numero dei magistrati. Non solo. C'è anche la questione del personale amministrativo. La cancelleria del tribunale, almeno nelle grandi città come Roma, è il luogo dove i fascicoli si accumulano. Il personale amministrativo è anch'esso scarso e poco aggiornato.. Molti uffici non sono ancora informatizzati. Infine, c'è il problema dell'efficienza dei magistrati».

Non sono efficienti? «Premesso che la magistratura svolge un compito fondamentale e che ci sono tantissimi bravi magistrati, quando il giudice è lento, non sa organizzare bene il processo, lo fa durare troppo o impiega molto per scrivere la sentenza, non viene quasi mai richiamato o sottoposto a procedimento disciplinare dal Consiglio superiore».

Non ci sono sufficienti controlli, insomma? «Esatto. Chi lavora bene e chi lavora male fa comunque la sua carriera...».

E voi avvocati, quando chiedete un rinvio non allungate ugualmente i tempi processuali? «L'avvocato ottiene un rinvio quando eccepisce con successo mi errore commesso dalla cancelleria o dalla polizia giudiziaria. Se un decreto di citazione diretta a giudizio viene notificato in anticipo o in ritardo la notifica non è valida. Noi dobbiamo fare l'interesse dei nostri assistiti. Io dico: tu non sbagliare e io non posso eccepire. Inoltre, se presento un certificato medico del mio cliente e faccio saltare un'udienza, i giudici sospendono i termini di prescrizione, quindi non ho alcun vantaggio».

E per quanto riguarda l'entità della pena? «In Italia per il tipo di reati contestati al padre - mostro non ci sarebbe stato l'ergastolo. Sempre per fare un esempio, la riduzione in schiavitù - è

punita con una pena da otto a vent'anni di reclusione. Ma vent'anni non si prendono mai».

Perché? «Sei sei incensurato, se hai un corretto comportamento processuale, se risarcisci il danno, se c'è stata provocazione o altro, hai diritto a uno sconto del terzo. Se scegli il rito abbreviato di un altro terzo. Il giudice, poi, in genere parte da un pò più del minimo della pena. Quindi, se la condanna è a nove anni, si arriva subito a quattro. E ormai quasi tutti, soprattutto nel caso in cui è difficile confutare la colpevolezza dell'imputato, decidono per il rito alternativo».

Che fare, allora? Servono modifiche al codice? «No. Il codice va bene e modificarlo potrebbe, al contrario, generare confusione e allungare i tempi del processo. Il segreto è: più efficienza e maggiori controlli sul lavoro dei magistrati inefficienti». *Maurizio Gallo*

IL SOLE 24 ORE

Ddl sul fine-vita. Giovedì sì del Senato

Il Pd: voto segreto sul biotestamento

Sul testamento biologico il Senato si avvia al voto finale che dovrebbe arrivare entro giovedì prossimo. Ieri l'Aula ha concluso la discussione generale dopo la presentazione del Ddl da parte del relatore Raffaele Calabrò (Pdl). Le votazioni inizieranno martedì senza sorprese visto che nel corso della discussione generale hanno preannunciato il loro voto contrario, in dissenso dal gruppo, solo i senatori del Pdl Giuseppe Saro (amico della famiglia Englaro) ed Enrico Musso. Per il resto la maggioranza va avanti compatta, con il vicepresidente Gaetano Quagliariello che si dice tranquillo anche davanti alla richiesta di voto segreto preannunciata dalla capogruppo Anna Finocchiaro. Le sensibilità diverse sono proprio dentro il Pd, con Ignazio Marino che chiede una sorta di moratoria che permetta una maggiore riflessione, e la componente cattolica che non esclude l'astensione. L'Idv, invece, non si unirà ai Democratici perché «ognuno deve assumersi la responsabilità delle proprie scelte». Il Ddl Calabrò stabilisce che le dichiarazioni anticipate di trattamento non si applicano in alcun caso alla sospensione di alimentazione e idratazione artificiali; non sono considerate terapie. Esse vanno rinnovate ogni cinque anni. E garantito il «consenso informato» del paziente. Per registrarle basta il ricorso al medico di base. E' invece possibile chiedere il rifiuto delle terapie. Tali dichiarazioni — così nel testo attuale, che la maggioranza ha preannunciato di voler cambiare — sono «vincolanti» per il medico.